

APPUNTI
DI EPIGRAFIA ETRUSCA

PARTE I.^a

(Continuazione e fine).

19.

𐌓𐌓

⊕

lar -

𐌓

= Lars

a graffito sotto il fondo di vasettino in bronzo proveniente da Arezzo.

Collezione Ancona.

Potrà sembrar strano che a designare il possessore o il destinatario di un oggetto si usasse l'enunciazione del solo prenome, il che sarebbe come se da noi venissero oggi adoperati allo stesso effetto i nomi personali di Giuseppe, Giovanni o Maria, senza l'aggiunta del rispettivo casato.

Arrogi che il numero dei prenomi etruschi, come dei romani e in generale degli italici, era limitatissimo in confronto a quello dei nostri cosiddetti nomi di battesimo.

Nella Grecia, infatti, l'antico uso di accoppiare al nome dell'individuo quello della schiatta in forma d'aggettivo presto decadde, in coerenza al libero svolgimento della personalità: ma presso i popoli italici, il genio dei quali tendeva all'uguaglianza civile, il nome del *clan*, o gentilizio che dir si voglia, diventò per contro il principale, e il nome personale cioè il *praenomen*, a fronte del nome di famiglia o *genti-*

licium, perdette di mano in mano ogni importanza, e sempre più se ne restrinse il numero.

Nulla è più atto a porgere un'idea adeguata della diversità del genio nazionale fra i greci e gli italici, quanto il raffronto del loro onomastico. La poetica ricchezza dei nomi propri greci, i quali, oltre ad essere svariatissimi, esprimono quasi sempre concetti di patriotismo, di pietà e di affezione domestica, rivela la libertà di cui godeva il greco di scegliere a suo piacimento il nome dei propri figli; mentre il sistema onomastico degli italici si appalesa regolato dalle rigide disposizioni dello stato civile, in base al principio che considera l'individuo non già come unità indipendente, ma bensì come parte integrante della famiglia, e per mezzo di questa, della *gens*, o *clan*, a cui spetta per nascita.

Tutto ragguagliato, si può affermare con piena sicurezza che il prenome *larð*, all'epoca a cui risale il monumento in esame, fosse assai più comune in Etruria di quanto sia mai stato il nome di Gennaro a Napoli o quello di Patrick in Irlanda. Persio il quale chiama genericamente coll'appellativo di *Titi*, i nobili romani del suo tempo (1), avrebbe potuto con pari ragione indicare con quello di *Lartes* i suoi concittadini etruschi.

Ciò stante, per rendersi ragione del come un semplice prenome apposto ad un oggetto abbia potuto, come nella fattispecie, determinare l'individuo al quale l'oggetto stesso apparteneva, è d'uopo partire dal concetto che l'oggetto spettava alla suppellettile funeraria del possessore o destinatario, e che come tale sia stato rinchiuso con essolui nella tomba,

(1) *Hic neque more probo videas, neque voce serena
Ingentes trepidare Titos, quum carmina lumbum
Intrant, et tremulo scalpuntur ubi intima versu.*

(Sat., I, 19-21).

il cui titolo esteriore ben avrà indicato, colla precisione propria di questa classe di epigrafi, oltre il prenome, anche il casato del defunto. Il sepolcro essendo depositato nell'ipogeo della famiglia, ed esibendo nel suo titolo la serie dei nomi e i particolari della filiazione atti a determinare l'individualità e il casato del titolare, certo a denotare che il tale o tal altro oggetto della suppellettile funeraria del sepolto apparteneva o era dedicato a questo, potea bastare l'enunciazione del puro prenome. Era di rito che gli oggetti più cari in vita al defunto fossero deposti nella sua tomba; e tutto concorre a far credere che anche in Etruria vigesse il costume a cui accenna Tucidide nella descrizione dei funerali ai soldati morti nella guerra del Peloponeso « ognuno apporta ciò che vuole al morto di cui è parente od amico » (1). È naturale che in tale circostanza si scrivesse sull'oggetto dedicato l'appellativo più famigliare col quale si era soliti chiamare il caro defunto durante la sua vita, dico il prenome ond'erano nei tempi antichi gradevolmente solleticate le orecchie etrusche non meno che le romane

. *gaudent praenomine molles*
Auriculae (2).

Per la stessa ragione si trovano anche delle urne cinerarie senz'altra indicazione che quella del nudo prenome del defunto (3). Queste urne essendo state depositate nel sepolcreto della rispettiva famiglia, non potea cader dubbio sul casato del defunto, e tutt'al più era il caso di citare la maternità, come nel titolo N. 34 di questa silloge, quando più individui della stessa famiglia avessero portato lo stesso prenome.

(1) Καὶ ἐπιφέρει τῷ αὐτοῦ ἕχασθος ἣν τι βούληται (cap. XXXIV).

(2) Horat., *Sat.*, II, 5.

(3) Per es. un'urna oblunga vista dall'Helbig in un sepolcreto di Corneto porta la semplice iscrizione a r n ϑ (*Bull. dell'Ist.*, 1881, p. 94).

20. INTVAI MANADIMV VJEF VIMVI
 lius'nu velu umranas' lautni
 = *Velius Luscinus Umbrani libertus*

a graffito sul corpo di olla fittile di provenienza chiusina.
 Collezione Ancona.

Per le ragioni esposte al n. 15 sullo sviluppo del dittongo *iu* da *u*, sembra potersi plausibilmente avvicinare il nome proprio del titolare *lius'nu* al *luscni* dell'ossuario perugino *C. i. i.*, 1678: *se·luscni·se·saltucal*.

La famiglia *umrana* = lat. *Umbrania*, di provenienza *umbra*, fiorì certamente durante un certo periodo a Chiusi e in territori contermini, come dimostrano i monumenti (4).

Circa il carattere ed il significato della voce *lautni* che in questi ultimi anni fu oggetto di lunga controversia fra gli etruscologi, non saranno qui fuor di luogo le seguenti osservazioni.

È noto come in questo vocabolo, nel quale ancora nella nota apposta alle pagine 595-599 del suo postumo volume, il Corssen ostinavasi più che mai a riconoscere un semplice nome di persona = *Lautinius*, già il Capei avea sospettato per diversi indizi poter celarsi un significato assai diverso, e come più recentemente, cioè nel 1874, il Gamurrini non pur dimostrasse con opportuni riscontri che in taluni casi la voce stessa mal si acconcia all'ufficio di nome personale, ma traesse in pari tempo argomento dal testo di una nota bilingue chiusina (*C. i. i.*, 794 bis) per inferirne che il *lautni*

(4) Delle 20 altre iscrizioni che ricordano questa famiglia e di cui parte è registrata nel *C. i. i.*, e parte nell'*Appendice* del Gamurrini, 13 appartengono a Chiusi, 3 (fra cui il n. 165 del *C. i. i.*, proveniente dal museo Buccelli) a Montepulciano e 4 a Chianciano.

etrusco possa corrispondere al latino *libertus*, se non forse a *famulus* o *familiaris* (1).

Siffatta interpretazione pienamente conforme alle leggi della etrusca epigrafia e come tale accettata da etruscologi di polso, fra i quali basti citare il Deecke (2), venne più tardi poco men che elevata al grado di teorema scientifico per opera del Fabretti; la cui dimostrazione, edita negli *Appunti epigrafici* che precedono il *Terzo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiane* (3), potrebbe dirsi, invero, rigorosa, quando più salda fosse la base su cui poggia. Imperocchè l'unico monumento a citarsi come atto a somministrare una prova di fatto a conferma della propugnata induzione consisteva allora nella dianzi mentovata bilingue chiusina; ma l'urnetta su cui questa era pennelleggiata essendo andata disgraziatamente perduta, l'invocata testimonianza riposava ormai sulla fede d'una trascrizione, per confessione dello stesso Fabretti, di lezione incertissima.

La questione era in questi termini, quando nel novembre del 1878 avendo il compianto prof. M. Guardabassi annunciato nelle *Notizie degli scavi* (p. 336 sgg.) la scoperta allora avvenuta della bilingue perugina

l · scarpus · scarpiae · l · tucipa
larnϑ · scarpe · laut...

da lui però mal letta e peggio supplita (4), io pel primo richiamai l'attenzione degli eruditi su questa interessantissima

(1) *Bull. dell' Istituto di corrisp. arch.*, 1874, pag. 10-17.

(2) *Neugefundene etruskische Inschriften*, n. XIV, 43 sg., 48, nei *Beiträgen zur Kunde der indogerman. Sprachen*, del Bezzenberger, 1876, p. 106 sg.

(3) Torino, 1878, pp 22-36.

(4) « Il ch. prof. Guardabassi mal s'appone intorno al contesto della scritta etrusca, affacciando il presupposto che l'ultima parola di essa abbia a supplirsi a u(*lesi*), mentre è troppo evidente che trattasi dell'ovvio

iscrizione, la quale sopraggiungeva così opportunamente a confermare la verità della dottrina italiana sulla interpretazione del controverso lautni di fronte alle ultime conclusioni del Corssen.

Frattanto in Germania il ch. D.^r C. Pauli nel 1.^o fascicolo dei suoi *Etruskischen Studien* (1) riprendeva in esame la questione sotto un altro punto di vista, e riusciva al risultato che lautni rispondeva a *servus*. Questa dottrina è ora da lui ribadita nel fascicolo 3.^o (2), dove dalla tessitura logica di alcune iscrizioni da lui esaminate è indotto a sentenziare che lautn significhi *famiglia*; di che egli trae argomento per concludere che l'occasionale significato di *servus* da lui precedentemente attribuito a lautni trova un eccellente conferma. Imperocchè se lautn è *famiglia*, lautni sarà *famulus*, o più esattamente un derivato da lautn coll'aggettivale - i, *familiaris* (*servus*). Il significato di *familiaris* quadra, secondo lui, a lautni anche in quei casi in cui questa voce non apparisce adibita quale contrassegno di persona. Così nella proposizione an s'uḏi lavtni zivas cerixu che leggesi in epigrafe di sarcofago tarquiniese (*C. i. i.*, 2335), lavtni (3) non è da lui riferito a verun nome personale,

lau(*tui*); e più ancora esprimendo il timore che da questa bilingue ben poco utile possa derivarne alla scienza; laddove non mi disdiranno gli etruscologi se io affermo che tale iscrizione debba invece reputarsi importantissima, in quanto che viene per essa a porsi in sodo ciò che non era fin qui che una congettura, per quanto probabile, circa al carattere ed al significato della voce lautni ». V. Poggi, *Contribuzioni allo studio dell'epigrafia etrusca*, nota 7 al n. 1.

(1) *Ueber die Bedeutung der etruskischen Wörter* etera, lautn, eteri und lautni, Göttingen, 1879.

(2) *Die Besitz-Widmungs-und Grabformeln des Etruskischen*, Göttingen, 1880, p. 98.

(3) La sostituzione della *v* all' *u*, tanto ovvia nelle leggende etrusche, può benissimo essere soltanto grafica: ma non sarà fuor di proposito ac-

bensì considerato come aggettivo di cerixu , vocabolo oscuro che egli spiega per « monumento lapidario » (*Denkstein*), onde $\text{lavtni cerixu} = \text{familiaris lapis monumentalis}$.

Qualunque sia il valore teorico di queste induzioni del Pauli, sta in fatto che milita contro di esse la precisa testimonianza proferta dalla citata bilingue perugina, in cui all'etrusca voce laut[ni] risponde indubbiamente la latina l(ibertus) .

Con ciò resta per contraccolpo vulnerata l'altra congettura di Pauli che l'etrusca espressione di *libertus* debba invece riconoscersi nel vocabolo etera . Si potrà, invero, disputare se a detto vocabolo meglio convenga il significato di *alter* ($\text{\epsilon\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma}$) che gli attribuisce il Fabretti (1), oppure quello di *servus*, anzi di *adoptatus* per cui propende il Deecke, o l'altro di *alumnus*, suggerito dall'Alibrandi (2), o finalmente quello di *heres* proposto ugualmente dal Pauli ($\text{lautn \cdot eteri} = \text{familiaris heredarius}$); ma certo rimane escluso che abbia a ravvisarsi in esso l'espressione d'un concetto al quale la riferita iscrizione determina nel modo più positivo corrispondere in etrusco la parola lautni .

21.

X · 3

e · t

a rilievo su fondo di lucerna fittile, il cui tondino esibisce un uccello su ramoscello fronzuto.

cennare come anche oggidi in alcune provincie d'Italia i dittonghi *uo* e *au* si pronuncino piuttosto *vo* e *av*. Per esempio, in Piemonte è comunissimo sentir leggere *vomini* per *uomini*, come nel Parmigiano si pronuncia abitualmente *lavto* invece di *lauto*, *avtunno* invece di *autunno*.

(1) *Terzo Supplemento cit.*, p. 31.

(2) W. Deecke, *Neuere etruskologische Publicationen*, nelle *Göttingische gelehrte Anzeigen unter der Aufsicht der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften*, Stück 45, 46, 10 und 17 Nov. 1880, p. 1444.

velusna, id., id., id., ib. 358 bis.
 tute, id., id., di S. Maria di Capua, 1.^o *Suppl.*, 511.
 karke, id., id., di Petrignano, *Gam. App.*, 439.
 anχarie, id., id., d'ignota provenienza, n. 41 di questa
 silloge, ecc., ecc.

24. ΕΖΑΙΜΕΝ · ΑΙΜΙΝΙΑ
 vinimia · lenias e
 = *Vinimia Lenii s(erva)*

graffita sull'orlo interno di piatto in bucchero proveniente da Chiusi. Collezione Ancona.

Il nome proprio femminile vinimia è nuovo, ma non senza parentele nell'onomastico etrusco, connettendosi per la radice a vīna (1), vīni (2), vīnacna (3), vīnucenas (4) etc., nonchè a vīniciū, e a vīnuχs campani (5).

Da uno stipite etrusco derivava molto probabilmente la gente romana *Vinia*, alla quale apparteneva la *Vinia Aurunculeia* i cui sponsali con Manlio Torquato furono celebrati in versi immortali da Catullo (*Carm.* LXI); nè diversa origine è da attribuirsi alle genti *Vincia*, *Vinicia*, *Vinuleia* e consimili.

La famiglia dei lenia era di Chiusi, ritrovandosi di essa appunto memoria nelle forme femminili lenei (6) e lenui (7) di titoli chiusini.

(1) ve · teti · vīna, ossuario di Montalcino, *C. i. i.*, 1007.

la turini vīnal, coperchio di urna perugina, *Gamurr.*, *App.* 735.

θana peti re..īnsiu vīnal s'eχ, coperchio id., 1.^o *Suppl.*, 290.

(2) a vīni cla, titolo perugino, *C. i. i.*, 1865.

au vīni apnalχ, olla fittile perugina, ib. 1878, 1.^o *Suppl.* p. 108.

(3) araθ vīnacna, id. tarquiniese, ibid. 2305.

(4) mi venerus vīnucenas, colonnetta orvietana, ib., 2049.

(5) vīnuχs veneliis aeraci sestam tetet venilei vīniciū, vaso di bronzo capuano, ib., 2753.

(6) θa lenei catsa, tegolo, 3.^o *Suppl.*, 171.

(7) len || ui, id., ib., 120.

riprodotta dal Fabretti (1), come già esistente a Cortona nel museo Venuti. Non sembra però la stessa a giudicarne dalla descrizione del monumento.

La famiglia velsi fiorì per lungo tempo nel territorio chiusino, dove è ricordata da numerosi monumenti sepolcrali (2), sebbene il nome ne indichi l'originaria provenienza dalla città a cui spetta l'insigne aureo inscritto velsu, cioè da *Volcium* (3), oppure da *Volsinii* (Bolsena, oggi Orvieto).

Per questa considerazione, e tenuto conto dell'analogia con *velaθri* = *Volaterrae*, *velimna* = *Volumnius*, *velθurna* = *Volturnius*, *velusna* = *Volusenna*, *velscu* = *Volscus*, *velχanu* = *Volcanus*, *velznaχ* = *Volsinianus* etc. (4), ritengo doversi tradurre velsi in *Volcia*, o *Volsia*, anziché in *Velsia* col Fabretti e con altri.

(1) *C. i. i.*, 927 bis.

(2) L'urna *C. i. i.*, 1039 bis attesta per altro che un ramo di questa famiglia era stabilito a Cortona.

(3) Questa moneta cui già il Sestini e lo Schlichtegroll aggiudicarono a Velia, il Caronni e l'Avellino a Felsina, fu riferita più tardi a *Volsinii*, secondo l'attribuzione di Müller accettata dal Vermiglioli, dal Cavedoni, dal Grote, dal Friedländer, dal Mommsen etc., nonchè dal Fabretti, dal Gammurrini e dal Garrucci. La sua rivendicazione a *Volcium* data da pochi anni, ed è opera del Corssen, i cui argomenti in merito sono, invero, d'un valore incontestabile dal punto di vista filologico (I, tv. XXI, 3, p. 867 sgg.).

Il Fabretti riprendendo testè in esame la leggenda di un altro aureo etrusco e restituendone la vera lezione in *velznani* = *Volsiniani*, *Volsinienses* (*Di una mon. d'oro attrib. ai Volsiniesi*, negli *Atti della Reale Accad. delle Scienze di Torino*, vol. XV), riconobbe il nome etrusco della città di *Volsinii* in *velzna*, forma contratta per *velzina*; d'onde il noto aggettivo *velznaχ* con cui è indicato un personaggio volsiniese in un dipinto sepolcrale di Vulci. Il Garrucci (*Civiltà cattolica*, Sr. XII, vol. V, p. 209) riconosce lo stesso nome in **velzuna*, di cui il *velsu* del citato aureo sarebbe un'abbreviazione.

(4) V. Poggi, *Contr. allo studio dell'epigr. etr.*, nn. 13, 21.

La famiglia atinatia a cui appartiene la madre della titolare trae il nome dalla città di Atina, d'onde sarà stata originaria. Se ne conoscono tre rami; uno dei quali stabilito a Chiusi, ed è quello rappresentato dal maggior numero di monumenti, il secondo a Perugia e l'altro a Viterbo.

27.

𐌆𐌚𐌚𐌚𐌚𐌚 · 𐌚𐌚𐌚𐌚𐌚

vetui · velsisa

= *Vetuvia Volcii (uxor)*

incisa su coperchio fastigliato di urna di travertino proveniente da Chiusi, sulla cui fronte a bassorilievo una patera fra due schemi ornamentali peltiformi.

Collezione Ancona.

Si osserverà l'assenza del prenome nella titolare; il che accenna a quel periodo di transizione fra il costume nazionale e l'importazione forestiera che caratterizza i primi tempi della dominazione romana nell'Etruria: quando fra le donne etrusche, di cui una delle prerogative più caratteristiche era stata sino allora la persistenza nel conservare gelosamente l'antico uso dell'appellativo personale o prenome, a differenza delle romane che da lungo tempo l'aveano smesso (1), invalse bel bello il vezzo di scimmiettare anche nella nomenclatura lo stile della nazione conquistatrice: laonde si cominciò dal posporre i prenomi femminili ai gentilizi in modo che tenessero luogo di cognome all'uso romano, finchè a poco a poco i prenomi femminili scomparvero affatto dalla nomenclatura etrusca, e i titoli muliebri si limitarono alla enunciazione del gentilizio e del cognome propriamente detto,

(1) Che anticamente le donne romane usassero il prenome è attestato nel modo più esplicito, oltrechè dalle iscrizioni, dall'autore del libro *De nominum ratione* attribuito a Valerio Massimo: *antiquarum mulierum in usu frequenti praenomina fuerunt.*

e talvolta a quella del semplice gentilizio seguito dalle note della paternità o dal nome al genitivo del marito, come appunto è il caso in esame (1).

Il nome *vetui* della titolare sta per *vetuia*, come in altri titoli petruvi (*C. i. i.*, 1237) sta per *petruia* (*ib.*, 1238), *titui* (*ib.*, 1528) per *tituia* (*ib.*, 1524), ed ecco per sommi capi la sua genealogia.

Dall' appellativo aggettivale *vetu-(s)*, genit. *vetus'a* talvolta sincopato *vetus'*, lat. *Vetus* « l'anziano », adoperato dapprima come qualificativo di persona e rimasto poi nell'onomastico etrusco in ufficio di cognome (2), derivò una ricca serie di gentilizi, come:

a) *vetie* talvolta sincop. *veti*, genit. *veties'* sincop. *vetis'*, femminile *vetia* sincop. *veti*, gen. *vetial* = lat. *Vetius*;

b) *vete*, gen. *vetesa* sincop. *vetes'*; cf. lat. *Vetteius* (3);

c) **vetis*, gen. *vetis(a)l* = lat. *Vedius* (4);

d) **vetus*, gen. *vetusal*; cf. lat. *Veturius* (5);

(1) Ho svolto con qualche ampiezza questo argomento nelle citate *Contribuzioni* etc., al n. 13.

(2) Tale è, per esempio, nell'iscrizione mi : *vetus* : *murinas* di cippo orvietano, 3.^o *Suppl.*, 291, e così sull'urna di Pienza *C. i. i.*, 985.

(3) Cf. *VETTEIAI · T · F* su stele prenestina (Garrucci, *Syll.*, 784).

(4) La forma *vetis* è arguita dal genit. *vetisl* da me per primo segnalato come nome del Dio malo *Vedio* sul bronzo di Piacenza (*Di un bronzo piacentino con leggende etrusche*, p. 13), ma non apparve finora come gentilizio su alcun monumento etrusco. Noto è però il gentilizio latino *Vedius* in lapide di Civita Tomassa (Garrucci, *Syll.* 1852), a cui fa riscontro il *Veidi(us)* pompeiano (*id.*, *ib.*, 1699), da confrontarsi ambedue col titolo etrusco-romano di Cetona *VIIIDI · TOSNOS* (1.^o *Suppl.*, 251 ter y).

(5) Deecke, *Der Dativ larðiale*, p. 22.

e) vetu, gen. vetual (1), donde per secondaria dilatazione di stipite *vetuni(e), gen. *vetunial, femm. vetunia, gen. vetuniasa = lat. *Vettonius* (2);

f) vetana, gen. vetanal, femm. vetanei = lat. *Vetennius*;

g) vet(i)na, gen. vet(i)nalis a sincop. vetnal, femm. vet(i)nei = lat. *Vetinius* (3);

A questa serie che abbraccia diversi altri stipiti gentilizi appartiene quello da cui dipende il nome in esame, cioè: vetui(e), gen. vetuis' (4) femm. vetui(a), gen. vetuial (5) = lat. *Vetuvius*.

La maggior parte dei casati ora menzionati apparisce stanziata nel territorio di Chiusi: di alcuno, come di quello dei vetui(e), trovasi memoria d'un ramo anche in Perugia (1.° *Suppl.*, 321).

Una volta si riteneva generalmente che i nomi con desinenza in -sa (-s'a) come velsisa, tutnasa, cumeresa, vetus'a etc., fossero altrettanti cognomi femminili di matrimonio, cioè dedotti dal nome del marito. Dopo gli studi del Deecke si ammette ora con maggior probabilità che il suffisso -sa (-s'a), talvolta sincopato in -s (-s'), costituisca una

(1) Per quanto riguarda il genit. vetal proferto da vaso etrusco campano (Gamurr. *Append.*, 911), si può collocare sulla stessa linea con sveital (*C. i. i.*, 272) rispetto a sveitus (*ib.*, 2614 ter) e petral (1.° *Suppl.*, 135) rispetto a petiu (*C. i. i.*, 1702 etc.), da ritenersi piuttosto come irregolarità locali. Cf. Deecke, *op. cit.*, p. 30, nota 111.

(2) Cf. αχου, pumpu, tlapu, donde αχuni(e), pumpuni(e), tlapuni(e) = lat. *Achonius*, *Pomponius*, *Tlabonius*.

(3) Circa il singolare *vetas che il Deecke arguisce dal gen. vetas'al profferto dalla chiusina 3.° *Suppl.*, 264, parmi troppo dubbio, incerta essendo la lezione di quell'epigrafe da me vista, per quanto ricordo, in condizioni sfavorevolissime ad un'esatta trascrizione.

(4) Cf. tituis' (*C. i. i.*, 1526 sg.).

(5) Cf. felmuial (*ib.*, 273, 314).

semplice desinenza di flessione, e rappresenti la forma genitivale del nome a cui è innestato. Il qual nome è di regola maschile; sebbene non manchino esempi in contrario, ciò che basterebbe ad escludere che le forme di cui si tratta sieno cognomi femminili dedotti dal nome del marito (1).

velsisa è dunque semplicemente il genitivo di velsi, forma sincopata del maschile velsi(e), e risponde al latino *Volcii*, come nei titoli etr.-lat. THANNIA · CAESINIA · VOLVMNI (*C. i. i.*, 2017), THANIA · ACHONIA · CASCELI (*ib.*, 2006) etc. (2). Tale genitivo poi è retto da un sottinteso nominativo etrusco corrispondente alla voce latina *uxor* che ricorre per disteso sul tegolo etr.-lat. di Chiusi COCCEIA || V SCATVNI || VXOR (3): nè si scosterebbe per avventura dai termini di una plausibilissima induzione chi riconoscesse un tal significato all'ovvia voce etrusca puia, la quale, vuoi per trovarsi sempre accoppiata ad un genitivo maschile (4), vuoi per altre considerazioni, si addatta, invero, mirabilmente a simile attribuzione.

Si riscontri la presente coll'iscrizione n. 1039 bis del *C. i. i.*

(1) Femminili sono i due seguenti:

ϕ · scansna || vetuniasa, Tegolo chiusino (*Garr.*, *App.*, 298).

aϕ · trepi ϕanasa, *id.* (*ib.*, 401).

(2) Cf. i titoli latini arcaici CVRTIA ROSCI (*Garr.*, *Syll.*, 651), [N]VMTORIAI || M · OPI · AVBI (*ib.*, 702) etc.

(3) *C. i. i.*, 857 bis a, combinato colla lezione del Garrucci *Syll.*, 1958. Cf. su stele prenestine < · <UMENIAI · < · VS || OR (*Garr.*, *ib.*, 636), GEMINIA · C · F || GN · VATRONI · VXOR (*ib.*, 675), SERVIA · M · F || <INSI · VXOR (*ib.*, 762) etc.

(4) Il genitivo in cui trovasi accoppiato non è però mai in -sa, bensì sempre nella forma sincopata -s, o in -al, meno una sola volta in cui la flessione si presenta espressa dal suffisso -sla sul coperchio d'osuario chiusino ϕana : arntnei : tutnal : vl : papasla : pu(ia) (*C. i. i.*, 594).

28.

IN+MIYA · OA

JANA+EF

aϑ · auis'tni

vetanal

= *Aruntia Avistinia Vetemii (uxor)*.

graffita su tegolo proveniente da Chiusi.

Collezione Ancona.

Frequentissimo è lo scambio fra la *v* e la *u* nelle scritture etrusche (1), e sebbene assai più ovvio ricorra l'impiego della prima per la seconda che non viceversa, non mancano tuttavia esempi della sostituzione della vocale al digamma, come in uinial (2) per vinial, uaal (3) per vaal, uelnei e uarnis (4) per velnei e varnis, caunei (5) per cav(i)nei, rau (6) per ravntu, s'ertvru (7) per s'erturu (8) etc., ai quali viene ora ad aggiungersi quello proferto dalla presente epigrafe. (Veggasi anche il n. 57 della presente silloge, parte 2.^a).

Veniamo da questa a conoscere il nome di una nuova famiglia etrusca di Chiusi in rapporto di parentela colla ben nota dei vetana di cui si è parlato nel n. antecedente.

(1) Fabretti *Osservaz. paleograf.*, p. 203. Deecke, *Etruskischen Forschungen*, III, 303, IV, 23.

(2) au : petru || ni : uini || al, tegolo chiusino, 1.^o *Suppl.* 210.

(3) ue · uaal, stele perugina, *C. i. i.*, 1982.

(4) ϑan · uelnei · uarnis, tegolo chiusino, *ibid.*, 927.

(5) Irϑi (f) austine || lati caunei, *id.*, *Gamurr. Append.*, 181.

(6) rau : vetanei, coperchio di sarcofago chiusino, *id.*, *ib.*, 128.

(7) ar · sertvru || velcacias, tegolo *id.*, *ib.*, 223.

(8) aϑ : s'erteru : velχaias', urna *id.*, *ib.*,

Cf. cvlsuni al n. 57 di questi appunti (parte 2.^a) col culsu di sepulcro di Tarquinia, *Gam., App.*, 799.

29.

ϕMεϑ · εDIA : ϕϕ

↓AN

vl : apice : remz-

nal

= *Velus Apicius Remazaniae (natus)*

graffita in tegolo di Chiusi.

Collezione Ancona.

In analogia a quanto ho più sopra (n. 26) esposto circa la rispondenza dell'etr. *vel-* al lat. *vol-*, non sembra da rigettarsi la congettura che l'etrusco prenome *vel* abbia il suo riscontro latino in *Volusus* (1).

Qualunque sia per altro l'originaria fonetica del *vel* etrusco, certo è che il medesimo veniva reso latinamente *Velus* o *Velius*, siccome attesta indubbiamente la lamina in bronzo del Kircheriano CN AFREIVS MAGISTER DONVM DAT TANNIAE DETRONE VEL F (Garr., *Syll.*, 556), e confermano i titoli etrusco-romani VEL · ϕ RGOMSNA VEL · F (1.° *Suppl.*, 155), VEL · HAERINA · VF || ANCARIALISA (ib., 251 ter *b*), VEL · SARTA || GVS · VIII · I' (ib., 251 ter *u*), VEL · SPEDO · CAESIAE (Garr. *Syll.*, 1983), VEL SPEDO || THOCERONIA || NATVS (C. i. i., 957), L · PERNA · VEL · F (Gamurr. *Append.*, 414) etc.

Questo tegolo proviene secondo ogni probabilità dallo stesso sepolcreto d'onde vennero tratti a diversi intervalli di tempo parecchi altri titoli degli apice di Chiusi (2); nella qual famiglia pare fosse ereditario il prenome *vel*.

(1) Deecke, *Der dat. larθiale*, p. 62, nota 244.

(2) larθi : apia : aulnal : apices', urna, C. i. i., 579.

ϕana : sentinei : apicesa, id., ib., 909.

ϕ cipirunia || apices, tegolo, ib., 632 bis *a*.vel : apice : lϕ : sentinalc, urnetta, Gamurr. *App.*, 164.

..... : apici..... cippo, ib., 165.

vel · tite · apice s'atnal, urna, ib., 895.

Di una famiglia *Apicia*, forse dello stesso ceppo, trovasi pure memoria a Perugia (1).

Il casato dei *remzna*, di cui questo titolo ci rivela la parentela anche cogli *apice*, è noto per molti monumenti come chiusino.

30.

IENIM AIIIF AIIAO

JAN#M3P

ðania vipia picnei

remznal

= *Thannia Vibia Picenia**Remazaniae (nata).*

graffita in tegolo di Chiusi. Collezione Ancona.

Nelle più volte citate *Contribuzioni allo studio dell' epigrafia etrusca* (n. 8), ho discorso del fenomeno onomastico che offre con altre l'etrusca gente *vipi*, il cui nome ricorre nelle tante iscrizioni il più delle volte accoppiato ad un secondo gentilizio.

Nell' Etruria, invero, come nel Lazio, i casati di nuovo gentilizio non ebbero dapprima bisogno per distinguersi d'altro appellativo: ma allorché cominciarono a diramarsi, si manifestò la necessità di aggiungere al gentilizio altri nomi che trasmettendosi di generazione in generazione, servirono a distinguere i rami particolari del casato, ossia le diverse famiglie. I monumenti attestano, infatti, che l'illustre e amplissimo casato etrusco dei *Vibii*, ancor fiorente in Perugia nell'epoca imperiale, diramayasi in molte famiglie, ognuna delle quali si distingueva dalle altre mediante un particolare appellativo diacritico aggiunto al comune gentilizio; con questa differenza dal sistema romano, che mentre presso i latini l'appellativo di famiglia è costituito da un *cognomen* desunto

(1) *C. i. i.*, 1566.

dalla professione o da una qualità fisica o morale del capo-
stipite, in molti casati etruschi e in particolare in quello dei
Vibii tale appellativo è invece costituito da un secondo *gen-
tilicium*. Così a Perugia lo stemma genealogico della gente
Vibia, cui il Conestabile a ragione opinava originaria non di
questa soltanto ma di più città, scompartivasi in più famiglie
rappresentate rispettivamente dai nomi acri (*C. i. i.*, 1320,
alfa (1436), ancarie (1563), apeina (1435), arcutu (1945),
aulni (Gamurr. *App.*, 709), caie (*C. i. i.*, 1872), same-
runi (1744), capenati (1203, *c*), caspre (1382), marcna
(1406), upelsi (1443 etc.), sehtmna (1376), serturi
1.^o *Suppl.*, 256), tin (*C. i. i.*, 1942), varna (1873 etc.),
vari (1474 etc.), velunu (3.^o *Suppl.*, 247), venu (*C. i. i.*,
1871), veru (3.^o *Suppl.*, 248), vercna *C. i. i.*, 1467 etc.),
velimna (1840), etc.; e in Chiusi, dove la gente vipi
contava parecchie ramificazioni, troviamo il suo nome accop-
piato a quello dei leiχu (1), e ora a questa dei picne o
Picenii, gentilizio dedotto evidentemente dalla *Picena regio*
d'onde la famiglia avrà ripetuto l'origine.

31.

MA1AΔ : A19AΔ : A109AΔ

ΔAVΔ[V]

larθia : naria : capas'

ulual

= *Larthia Naria Oli* (= *Auli*) *Caepii (uxor)*

graffita in tegolo di Chiusi. Collezione Ancona.

Della famiglia Naria a cui appartiene per nascita la titolare
si ha memoria da altri tre monumenti, uno dei quali chiusino
come questo, e gli altri di Perugia (2). Il suo nome sembra

(1) 1θ : vipi : leiχu : aθ, urna, Gamurr., *App.*, 315.

(2) heli marces' || nari, *C. i. i.*, 1605.

veneti·naria, ib., 1401.

θana·naria, urnetta, Gamurr., *App.*, 263.

dedotto dal fiume umbro *Nar* (La Nera) influente del Tevere, e al quale vuolsi parimente riferire quello della città di *Narnia* (Narni): nè si ignora che *nar* chiamavasi il zolfo nel linguaggio dei Sabini (1).

Il gentilizio *capa*, genit. *capas'*, non era fin qui occorso su altri titoli, e viene a prender posto a lato dell'affine *cape* inscritto su nota stele perugina (C. i. i., 1995).

La voce *ulual* è genit. di *ulu*, che può ritenersi = lat. *Olus*, forma arcaica del prenome *Aulus*, donde il nome servile *Olipor* (*Auli puer*). Invece di prenome, *ulu* potrebbe, per altro, esser considerato quale cognome del marito di Larzia Naria; nel qual caso non mancherebbe un riscontro apprezzabile nel latino *Iollo-nis* profferito da tegolo etrusco-romano pure di Chiusi: LARTHIA · HERENNIA · IOLLONIS (2), e meglio ancora nell'*Hollo - nis* di altro tegolo congenere parimente chiusino: LARTHI · HOLLON · RAVE · · IA (Gam. App. 424).

32. ϩΥΜ · ΜΕΝΑΜ ΑΙΡΥΤΡΕΜ · ΑΟ

ϩa · s'erturia(1) manes' mur

= *Thanniae Sertoriae, Manii (filiae), sepulcrum*

inc. sull'orlo di coperchio d'urna di travertino, su cui figura recombente, in toga e pallio, con frutto nella destra.

(1) « audiit amnis

Sulfurea Nar albus aqua, fontesque Velini ».

Virgil. *Aen.* VII, 516 sg.

Commenta Servio: « In LX Flaminiae est civitas Narnia in montibus posita, quibus subest Nar fluvius, qui Tyberino coniungitur. Sulfurea vero, sulfurei saporis, aut sulfurea, id est subviridi. Ideo autem dicit, sulfurea Nar albus aqua, quia dum currit est sulfurei coloris; dum hauritur, albi: et Sabini lingua sua Nar dicunt sulfur. Ergo hunc fluvium ideo dicunt esse Nar appellatum, quod odore sulfureo uares contingat: sive quod in modum narium geminos habeat exitus ».

(2) 3.^o Suppl., 115. Cf. i cognomi etruschi *caspu*, *masu*, *faltu*, *fulu*, *maru*, = lat. *Caspo*, *Maso*, *Falto*, *Fullo*, *Maro*.

Trovata alla Cà del Pesce fuori Porta Venezia in Cremona. Collezione Ancona.

Il prenome mane = lat. *Manius* espresso altrove colla sigla man (1), comparisce qui per la prima volta nella sua più piena forma al genitivo. Non vuolsi tuttavia pretermettere che tale appellativo appartiene alla classe di quelli che, usati dapprima come gentili insieme e personali, a tenore di quanto ho esposto al n. 2, ritennero più tardi l'originaria duplice attribuzione, attalchè ricorre in qualità di nome di famiglia su parecchi monumenti (2).

La voce mur, presentasi sotto diverse forme e derivati in alcune iscrizioni di assai difficile interpretazione (3). Plausibile apparisce la congettura che fa la radice verbale etrusca mur - = lat. *mori* (4), e anche nella presente epigrafe si affà assai bene al sostantivo mur(s) il proposto significato di *mortuarium* (5), o *sepulcrum* (6), come non gli disdice quello più ristretto di *urna* (7).

33. ∩ADVOE∩ · IENIA+A · ANAO
 ϑana · atainei · zeϑural
 = *Thannia Atainia Setoriae (filia)*

(1) man · s'exis · capzna || hermial capznasI, cippo perugino, *C. i. i.*, 1899.

(2) *C. i. i.*, 658 ter b, 1141, 1681 b, 1377, 2127, 2449. A questi aggiungerò il tegolo etr.-lat. di Cetona (1.° *Suppl.*, 251 ter r). C · PISENTIVS || MANIAE NATV, dove le lettere MAN essendo in nesso, questo fu sciolto dal Fabretti men rettamente in NAV, leggendo NAVIAE.

(3) *C. i. i.*, 429 bis a, 2335, 1915. Cf. *ib.*, n. 1060, 1.° *Suppl.*, 336.

(4) Deecke, *Der Dat. larðiale*, p. 63. Corssen, I, p. 478 sg., 510, 559, 561, 562, 577 etc.

(5) Corssen, I, p. 787 sg.

(6) Pauli, *Etrusk. Studien*, 3.°, p. 62. *Die etrusk. Zahlwörter*, p. 73.

(7) Deecke, *Etrusk. Forsch.*, III, 215, n. 4.

graffita sul ventre di olla sepolcrale di argilla grezza, alta 0,225 e della circonf. mass. di 0,725. Nel Museo di Firenze.

La famiglia Atainia è ricordata esclusivamente da monumenti sepolcrali dell'agro chiusino e adiacenze. Ciò fa supporre che anche quest'olla del museo fiorentino abbia identica provenienza: e infatti una iscrizione consimile è riportata dal Fabretti (1.° *Suppl.*, 133) come da lui letta, però in modo alquanto diverso, sopra un urna di Pienza.

Il nome di Setoria non è senza riscontri. È nota la forma maschile ΟΙΡΟΤΕΞ espressa in graffito di vaso fittile che il Garrucci suppone di provenienza sabina e forse capenate (*Syll.*, 817), ne è fuor di luogo ricordare la *Præcilia Setoriana* di cui lo stesso Garrucci nelle *Dissertazioni arch. di vario argom.*, I, p. 51.

34.

ΛΑΡΙΣ ΚΕΤΟΥΝΑΙ

laris ceturnal

= *Laris Ceturniae (filius)*

incisa su coperchio fastigiato di urna in pietra calcarea, lunga 0,470. Nel museo etrusco di Firenze.

È probabile che questo coperchio d'urna provenga da Orvieto, dove il gentilizio *ceθurnas* è cognito per diversi monumenti (1): però anche a Chiusi troviamo memoria di esso sotto la forma femminile *ceθurnei* (2).

Non consta a che casato appartenesse questo Laris figlio di una Ceturnia; ma se si considera che l'urna sarà stata depositata nel sepolcreto della famiglia, apparirà che tale indicazione non era assolutamente necessaria. Così dall'iscrizione *velθur · larisal · clan · cuclnial || θanxvilus lupu avils XXV* (3.° *Suppl.*, 370) non si potrebbe cono-

(1) *C. i. i.*, 2045 ter, 3.° *Suppl.*, 309, a, b, c, d.

(2) 3.° *Suppl.* 215. *Gamurr., App.*, 231.

perficie dell'Etruria media, e ne riscontriamo le tracce a Volterra, a Siena, a Perugia, a Bomarzo, a Viterbo, ma soprattutto a Chiusi e nel territorio chiusino (Camulliano).

Il titolo in esame appartiene, secondo ogni probabilità, al sepolcro esumato nell'ottobre del 1859 sul colle detto *Pian dei Ponti* (predio del can. Dom. Ragnini), e oggetto d'una relazione del compianto Conestabile edita nell'*Archivio storico italiano* di Firenze (1).

37.

VMV1

pus'u

= *Pusio*

incisa sul listello anteriore di coperchio fastigiato di urna in pietra calcarea. Museo di Firenze.

Noi sappiamo da Varrone (2) che gli antichi usavano la voce *pusus* in significato di *puellus*, ed a questa etimologia fanno capo i nomi femminili di *Posilla* (3) e *Pusilla* (4), e i loro corrispettivi maschili (5). Fra i quali appunto è *Pusio* corrispondente latino dell'etrusco *pusu* secondo la regola a cui ho accennato al n. 31, cioè che i cognomi etruschi con desinenza in *-u* escono latinamente in *-o -onis*.

38.

𐌱𐌴𐌵𐌹𐌸 𐌹𐌵𐌹𐌸𐌹𐌸 𐌹𐌵𐌹𐌸𐌹𐌸

aꝑ fraucni rauꝑv

= *Aruns Fruginius Ramtae (natus)*

incisa su base di cippo in arenaria (alt. 0,30; largh. 0,17) proveniente da Chiusi. Collezione Ancona.

(1) Nuova serie, XIII, 1, 7. *C. i. i.*, 534 bis a-m.

(2) *De lingua latina*, VII, 28.

(3) Garrucci, *Syll.*, 1519, 1874.

(4) Wilmanns, *Exempla inscr. lat.*, 2668.

(5) *Id.*, *ib.*, 1542, 2162.

Il Fabretti considera il nome *fraucni* come femminile, e interpreta in questo senso le diverse epigrafi chiusine in cui tal voce ricorre (*Gloss.*, col. 520). Ma basta dare uno sguardo al testo di quelle e di altre iscrizioni dello stesso territorio (1) per convincersi che i titolari delle medesime sono indubbiamente maschili, mentre il genere opposto è rappresentato dalla forma *fraucnei* (2). Ho più sopra enunciato (n. 27) come le forme genitivali in *-sa sieno*, di regola, maschili: il genitivo *fraucnisa* (3) è pertanto sufficiente a stabilire il genere maschile di *fraucni*.

La sigla *rauϑv* sta per *ravnϑus*, genitivo di *ravnϑu*. Questo prenome femminile etrusco corrisponde molto probabilmente al latino *rava*, d'onde il nome proprio *Ravilla* « dagli occhi grigi ». Però la traduzione latina del prenome stesso in *Ramta* è sanzionata dall'autorità d'un testo etrusco-romano *RAMTA VIBIIIS · || LAVTNI* profferito dal tegolo di Chiusi edito al n. 422 della silloge del Gamurrini (4).

39. *AZANZEIT IZNEF : AINAO*
 ϑania : velsi tlesnasa
 = *Thannia Volcia Telesinii (uxor)*

cippo di travertino in forma di parallelepipedo sormontato da una sfera intorno alla quale è incisa l'iscrizione. Altezza del cippo 0,550; lato 0,400. Provenienza Chiusi. Museo di Firenze.

(1) *C. i. i.*, 515, 516, 599, 600, 601 bis *a, d, f, g, k*; 1.^o *Suppl.* 233 bis; *Gamurr.*, *App.*, 551.

L'iscrizione *laris : fraucni : velusa : latinialisa* (*C. i. i.*, 515) non potea, del resto, lasciar luogo a dubbio sul genere, essendo il prenome *laris* esclusivamente maschile.

(2) *larϑi : fraucnei : cumeresa*, ossuario chiusino, *C. i. i.*, 601 bis *b*.

(3) *ϑania : larci || fraucnisa || ca*, id., ib., 601 bis *c*.

seϑria || fraucnis', tegolo, id., ib., 601 bis *b*.

(4) Inammissibile apparisce l'opinione del Fabretti che identifica *ravnϑu* ad *Aruntia*.

Della famiglia *velsi* è detto al n. 26 e sg. di questa silloge.

Anche il nome dei *tesna* figura esclusivamente su titoli sepolcrali del territorio chiusino, sebbene accenni ad una originaria provenienza dalla città di *Telesia* nel Sannio.

Un'altra *Thannia velsi* moglie, come questa, di un *tesna*, è ricordata in coperchio d'ossuario proveniente dagli scavi di Palazzolo in quel di Chiusi ed edito dal Conestabile (1). Il cippo in esame spetta molto probabilmente allo stesso sepolcreto gentilizio.

40.

IENI2 : ANO21

peθna(s) : sinei

= *Sinnia Paetiniū (uxor)*

graffita nell'interno di coppa di bucchero trovata a Chiusi.

Collezione Ancona.

sinei(a) è il femminile di *s'inu* (2), genit. *s'inusa* (3), gentilizio chiusino che figura associato per parentela a quello dei *tesna*. Ho esposto al n. 27 come i gentilizi etruschi in *-u* corrispondano ai latini in *-on-*, dove la *-n* è secondaria dilatazione di stipite, per cui da *pumpu*, *vetu* etc. derivano le forme accessorie *pumpuni(e)*, *vetunia* = lat. *Pomponius*, *Vettonia* etc. Conforme all'enunciata regola, da

(1) *Arch. stor. it.*, nv. sr., XIII, 1, p. 25. *C. i. i.*, 736, c.

(2) aule : seiante : *s'inu* || larθal : tiscusn || al : clan, sarcofago di Montepulciano, *C. i. i.*, 908.

s'inu, vaso di Marzabotto, 1.º *Suppl.*, 42.

cuinte · *s'inu* · arntnal, sarcofago di Chianciano con iscrizione bilingue in cui all'etrusco *s'inu* corrisponde il latino *Sentius* (*C. i. i.*, 980).

(3) θania : *tesnei* : *cicunia* : arnθalisa *s'inusa*, ossuario di Chiusi, ib., 494 bis g.

titi : *svenia* : *viscusnal* : s'.... *s'inusa*, id. di Montepulciano, ib., 912.

s'inu deriva la forma sinunia (1), da confrontarsi a sua volta con s'ininei di urna chiusina (2), e sininei del tioletto in nenfro di Montarozzi (Tarquinia) oggi al Museo di Firenze

AO IENINIS
↑XXXI · JIP · AN

che qui riporto perchè la mia lezione differisce alquanto da quella profertane dal Gamurrini (*App.*, 778).

Si osserverà la posposizione del nome della titolare a quello del marito, dal che non mancano tuttavia altri esempi, come *aleϑnas larϑi* = *Larthia Alethnae* (*uxor*), 3.^o *Suppl.*, 337; *tusnus || larϑi* = *Larthia Tosnii* (*uxor*), *ib.*, 362, etc.

41. IJAD IT : AIFAMIN
limavia : ti cali(s)
= *Limavia Titi Gallii* (*uxor*)

graffita su piccola olla rossastra con zone nere, proveniente da Chiusi.

Collezione Ancona.

La stranezza del nome femminile induce qualche sospetto circa alla genuinità del titolo, il quale del resto fu accettato per buono anche dal ch. Helbig che lo vide a Chiusi (*Bull. dell'Ist.* 1882, p. 137). Per quanto riguarda il valore grammaticale, il nome stesso potrebbe anche considerarsi come all'ablativo e gli altri due al genitivo; nel qual caso *limavia ti cali* equivarrebbe a *Titus Gallius Limaviâ* (*natus*).

- (1) *sinunia* : *lϑ* : *cicus* : *papanias's.*, tegolo del museo di Firenze. Il *Corpus* omette l'*s* finale che pure esiste nell'originale.
- (2) *ϑa* : *cainei* : *s'ininei*, urna del museo Campana, *C. i., i.*, 2624.
ϑana : *cainei* : *s'ininei*, *id.* nel museo del Louvre a Parigi (forse tutt'una coll'antecedente), 2.^o *Suppl.* 125.

42.

ΑΝΧΑΡΙΕ
 anχarie
 = Ancarius

graffita sotto il piede di piccola tazza fittile a vernice nera lucida acquistata a Firenze dal sig. Amilcare Ancona.

L'ortografia anχarie esibisce la forma originaria e pienissima di questo nome, di cui l'ovvio anχari rappresenta il successivo indebolimento.

Sarà applicabile a questo quanto venne esposto ai nn. 22 e 23 riguardo alle iscrizioni di utensili domestici limitate all'espressione di un mero gentilizio.

Le memorie che sopravvivono della gente Ancaria, nome dedotto dalla dea *Ancharia* venerata a Fiesole (1) ce la additano divisa in due grandi rami, uno chiusino e l'altro di Perugia.

43.

†ΑΒΑΝΙΤΙΝΙΝΙΣΑΡ : ΕΘ
 he : raesni niχvplahat
 = *Helia Raesinia*

dipinta in giro su vaso fittile a campana proveniente da Chiusi. Collezione Ancona.

La voce raesni richiama le affini rasnal (1.° *Suppl.*, 399), ras'nal (*C. i. i.*, 1044), rasnas (ib., 2335 a), rasneas (ib., 2033 bis E), ras'ne (ib., 1914 A), ras'nes' (ib.), nelle quali il Deecke propende a riconoscere un titolo di carica (2). Nella fattispecie però tutto concorre a far credere che trattisi piuttosto d'un gentilizio, la voce stessa essendo preceduta dalla sigla del prenome he(li); nel qual caso potrà confrontarsi utilmente colle forme resna (*C. i. i.*, 603), genit. resnasa (ib., 635, 672), resni (ib., 1014), reisnei (*Gam.*,

(1) Tertulliano, *Apolog.*, 24.

(2) *Der Dat. larðiale*, p. 44.

App., 525) etc. Ad ogni modo, è evidente la parentela col-
l'appellativo etnico 'Ρασένα, o 'Ρασέννα che gli Etruschi ri-
petevano da un omonimo duce (1).

Il resto dell'iscrizione sembra rifiutarsi per ora ad una
plausibile interpretazione.

44.

∇ΑΟϞΑ∇ · ∇ΞΕ ΝΑΘ

φαν sec · larϑal

= *Fannia Lartis filia*

graffita sotto piede di tazza fittile della stessa tecnica e
provenienza del n. 42.

La voce sec determina con sicurezza che il titolo spetta
ad una donna. Trattasi pertanto di una φαν(a), nome già
comparso, sebbene con diversa ortografia, su urna perugina (2),
ed al quale si rannodano le forme fanakni di ossuario con-
genere (3), e fanacnal di bronzo cortonese (4).

I seguenti 6 titoli mi ispirano poca fiducia. Li pubblico
quindi sotto riserva, e al solo scopo che, sebbene condannati
in prima istanza, non manchi ad essi l'appello ad un giu-
dicio più del mio competente nella soggetta materia.

(1) Dionisio d' Alicarn., I, 30.

(2) fana · ve · atnal, *1.º Suppl.*, 312.

(3) arnt : fanak || ni : velrnal, *ib.*, 277.

(4) velias' · fanacnal · ϑuflϑas' || alpan · lenaxe · clen ·
cexa : tuϑines' · tlenaxeis', *C. i. i.*, 1055.

Uscendo dal campo onomastico, si potrebbe pensare al misterioso
fanu ricorrente su monumenti tarquiniesi (*C. i. i.*, 2279, 2292) e nel-
l'iscrizione della torre di S. Manno (*ib.*, 1915), voce a cui l'Orioli (*Ann.
dell' Istit. di corr. arch.*, 1834, p. 180) assai prima del Corssen, attribuiva
il significato di *sepulcrum*, e nella quale il Pauli (*Die etrusk. Zahlw.*, p. 68)
riconosce oggi la qualità di locativo: ma la natura del monumento non
consente all'epigrafe in questione altra attribuzione che quella d'un titolo
personale in cui ad un nome proprio femminile è accoppiata la citazione
della paternità.

45. EIVAN · AVEIF
vileua · nauise

graffita su olla sepolcrale proveniente da Chiusi.
Collezione Ancona.

46. EINAD
AVINIEI
EINIE
canise
ausinei
ficine

graffita sotto il piede di vaso di bucchero. Provenienza,
Chiusi. Collezione Ancona.

47. EMIAN · NIEIT
tisein · naime

graffita sull'orlo interno di piatto di bucchero, nel cui fondo
la sigla X. Provenienza Chiusi. Collez. Ancona.

48. EIE · INIAT
EAFIE
IEMIE
EIVET
limatis · ene
cavire
vemati
turesa

graffita, la 1.^a linea sull'orlo e le altre 3 sotto il piede di
vaso di bucchero. Id., id.

49. IEIT : IAKIA
larikia : tesin

graffita sulla parte esteriore del piede di una coppa di bucchero. Id., id.

50. ENID · I·TANIT · ENINAM
 manile · tiniati · cine

graffita sull' orlo interno di piatto di bucchero. Id., id.

VITTORIO POGGI.

UNA TRAGEDIA INEDITA DEL RISORGIMENTO

PRAEFATIO ⁽¹⁾

O decus italiae, rerum pulcherrime princeps
Et patriae felix gloria, honorque tuae
Da precor accessus operi Mitissime nostro
Vatibus ipse sacris namque fauere soles.
Quanvis magna tamen cures molimina rerum
Fac pateant scriptis atria clausa meis
Non ut saepe solent alii, te Borse, canemus
Nec clarae gentis splendida facta tuae
Aut liber imparibus numeris tibi venerit iste
Dura fugant molles carmina daelitias.
Nec fratris titulos dicam, magnumque parentem
Quaeque olim dedimus aspera bella, canam.
Adde quod ante omnis, cultos qui scribat amores
Mille helegos cantet, nunc tibi Titus adest.

(1) La copia di questa tragedia del Laudivio fu tratta dal Codice della R. Biblioteca Estense di Modena, segnato in Catalogo VI. A. 37.

Ms.¹⁰ in pergamena, di carte 24 in forma di 8°.

Il titolo della tragedia occupa cinque righe in carattere rosso, e sono pure in carattere rosso tutte le parole e segni marginali, e così le intestazioni degli atti e cori. La lettera capitale in principio della tragedia è dorata e rabescata bellamente a varii colori. Le altre iniziali per gli atti e cori sono alternate a colori rosso e turchino.

Anche le parole: *Finit Tragoedia. — Finit.*

LAUDIUTUS VEZANESIS

sono in carattere rosso.